

Anche nel 1980 non c'è stato il decollo

La «crisi delle forbici» nell'economia della Cina

Dal corrispondente

PECHINO — Sulle prime si fa fatica ad afferrare il senso della lettera di Mao del 1937 pubblicata dal «Quotidiano del Popolo» in occasione dell'anniversario della sua nascita. È una lettera indirizzata al cugino Wen Yun Chan che probabilmente gli aveva chiesto un aiuto finanziario. «Noi qui — gli risponde Mao — non riceviamo denaro, ma solo cibo e vestiario, in quantità uguale, del cuoco al comandante generale. E ancora: se le tue spese sono elevate è meglio che tu cerchi un lavoro per mantenere la famiglia. Non venire a Yanan». È un quadro di grande austerità, che fa il paio con l'invito «... attraverso i giornali — le autorità di Pechino e di altre località rivolgono ai cittadini perché quest'anno, in occasione del Capodanno lunare (la grande festa si svolge dal 5 al 7 febbraio, la tradizionale « fine dell'inverno » di tutte le grandi civiltà contadine) non si facciano più i banchetti. Sia il fatto che la cosa emerge con violenza da mille altri segnali — che il 1980 è stato per la Cina un anno di «vacche magre». È andato male il raccolto dei cereali. Non c'è stato ancora il decollo delle modernizzazioni. E anche le tentazioni della legislazione e nella gestione della «nuova politica economica» hanno spesso creato problemi nuovi e accentuato vecchie contraddizioni. Per di più gli sforzi compiuti e l'apertura all'estero hanno «immortato» una buona dose di inflazione (che è tornata al 5 per cento dicono le fonti ufficiali, ben oltre i ribattenti gli osservatori, ma il 5 per cento, raffrontato alla stasi tradizionale dei prezzi in Cina è una cosa enorme). E ora si è aperto che il 1979 — si tratta del primo anno in tutta la storia della Repubblica popolare cinese in cui viene ufficialmente ammesso un deficit — ha visto un disavanzo del bilancio pubblico di ben 11 miliardi di dollari.

Aumenta il divario tra redditi industriali e agricoli Per la prima volta ammesso un disavanzo di bilancio Inferiore al '79 il raccolto dei cereali

ché i «buoni» che servono ad acquistare i cereali (razionati come il cotone, senza «buoni») non si può comprare né un panino né un piatto di ravioli) sono validi solo in parte per il riso, che in genere è preferito al grano e agli altri cereali. In teoria ora si potrebbe, è vero, ricorrere al «mercato libero», che ormai dalle periferie è arrivato in quasi in tutti i centri, ma il prezzo si moltiplica, tanto che sulle prime pagine dei giornali sono comparsi articoli sulla disciplina dei prezzi e sull'esigenza che il mercato «libero» non si trasformi in mercato «nero».

Le prime stime ufficiali sul raccolto di cereali per il 1980, che era stato un anno record. Ma un semplice calcolo — col pallottoliere, che ci ha insegnato ad usare — mostra che tenendo conto del ritmo di aumento della popolazione, il prodotto pro capite (circa 315 chili nel 1980) è inferiore rispetto al 1978 (circa 333 chili). Rigitto al punto di partenza (206 chili a testa nel 1949) e al disastro seguito al «grande balzo» e alle «comuni» (242 chili nel 1961) il progresso è notevole. Ma è la stessa Accademia delle scienze sociali di Pechino che stima a 500 chili a testa

blea del popolo, proprio a proposito di quest'ultimo colloca che dovrebbe essere in grado di produrre 6 milioni di tonnellate di acciaio all'anno (ma non riuscirà mai a farlo perché nella zona non ci sono materie prime sufficienti), aveva addirittura osservato ironicamente che mentre la Cina si era generosamente astenuta dal chiedere danni di guerra al Giappone, ora il Giappone si rivale dei propri danni di guerra costruendo l'acciaieria di Baoshan. Così per tutti i complessi che vengono sospesi o cancellati, suscitando le preoccupazioni dei partners stranieri (e persino degli agguerritissimi giapponesi).

Di fronte a questo stato di cose il vecchio Chen Yun, «l'economista che accanto a Hu Yaobang emerge in queste settimane come una delle figure di maggior rilievo della nuova leadership cinese», e che è il teorico del riaggiustamento — ha un bel dire che bisogna muoversi adagio e con prudenza. In realtà — e questo ce lo confermano anche i nostri interlocutori cinesi — i programmi per il «reddistribuzione» dell'economia sono già saltati e i tempi si allungano, sfasandosi in modo stridente col tempo del riaggiustamento politico, cioè dei tempi del processo, della discussione degli errori di Mao, del ricambio di leadership ai vertici e nei ranghi intermedi del partito e di tutto ciò che ne è connesso. E in effetti forse non solo si allungano i tempi, ma è il trovarsi in mezzo al guado — fa emergere contraddizioni nuove che potrebbero diventare esplosive. I giornalisti che chiedevano di visitare le fabbriche più avanzate sulla via dei nuovi sistemi di autonomia di gestione delle imprese si sono trovati disorientati e responsabili di fabbriche che spiegavano di essere appena agli inizi. Uomini d'affari stranieri hanno ormai da sciorinare nelle serrate pechinesi un campionario impressionante di disconnessioni e assurdità non solo rese possibili, ma in un certo senso necessarie dalla farraginosità legislativa. Le stesse fonti ufficiali — non solo i giornali, ma anche Hu Yaobang nelle sue conclusioni alla riunione della «commissione di disciplina» del partito — mettono l'accento sull'emergere delle piaghe della corruzione e delle «tangenti». Ed è assai probabile che su questi temi lo scontro — nelle prossime settimane — sia ben più vivace che nel processo, sul giudizio sulla figura di Mao e sul destino politico del presidente Hua.

Sigmund Ginzberg

Forlani sfugge alle domande: niente questione morale

(Dalla prima pagina)

no attuali nella misura in cui sono riconosciuti validi un autonomo senza contraddire le esigenze di sicurezza» (e allora come si spiegano le oscillazioni sull'Asinara?). Ha detto poi che Craxi, si sarebbe reso interprete di «ansose che sono comuni», mentre le iniziative socialiste «non contraddicono gli impegni che il governo aveva assunto». Il governo riterrà «senza il Parlamento». Forlani si è preoccupato di dichiarare — rispondendo a un giornalista — che la strategia del governo nei confronti del terrorismo resterebbe (contro ogni evidenza) invariata.

Il toni e la sostanza delle risposte che riguardavano singoli aspetti della questione morale sono stati in stridente contrasto con le esigenze più sentite. Contro l'esplicito uso della parola della «casa di vetro» si è aperta la polemica nel corso della conferenza stampa. Davanti al governo e alla maggioranza saranno di fronte, nelle prossime settimane, questioni che si chiamano Italese, caso Giola, affare SID-Pecorelli, e non si può andare a questo punto ad addossare l'idea di complacere i ministri democristiani perseguitati — come ha fatto Forlani — sulla base di accuse immotivate. E quali sarebbero, poi, questi ministri?

Il traffico organizzato intorno alla truffa fiscale sul reddito (In sostanza, l'affare SID-

Pecorelli), secondo il presidente del Consiglio, non sarebbe altro che una «colossale operazione finanziaria contro la DC». Accento abbastanza nitido, che tuttavia non può non stimolare la richiesta della verità, che dopo aver tentato per anni, visto che il famoso dossier era stato nascosto, si fa ancora attendere. Insomma, i non molti passaggi della conferenza stampa forlaniandica dedicati a questi temi fanno pensare con scetticismo e con apprensione alle scadenze che riguardano gli scandali più noti. La DC resta ferma nella difesa del proprio sistema di potere; e da questo punto di vista si può dire che la conferenza di Forlani di ieri è stata, a suo modo, un nuovo capitolo della «questione morale».

Dalle prime pagine) sottotraccia al governo, unico competente a farlo e con la necessaria riservatezza». Il PSI dovrebbe operare «nel governo e con il governo e non al di fuori di esso». Molto severo è l'on. Preti, vicepresidente della Camera, esponente di rilievo del PSDI. «Ai terroristi — egli afferma — non interessa il fatto "umanitario" dello sgombero del carcere sardo, ma il fatto politico che lo sgombero stesso appare come una concessione al loro ricatto, anche se si tenta di negare in genere questa realtà». E ancora: «Il governo ha ceduto al ricatto senza neppure avere una qualche certezza che ciò serviva a salvare la vita dell'ostaggio», e così «si può aprire ai terroristi un sperato terreno in cui concludere l'attacco armato al ricatto politico con conseguente detenzione per le istituzioni democratiche».

Il gruppo dei deputati radicali ha preso atto con soddisfazione della decisione del governo: notano soltanto che essi un'analoga proposta l'avevano avanzata già due giorni fa. Il PR è polemico con i repubblicani.

Il gruppo dei deputati radicali ha preso atto con soddisfazione della decisione del governo: notano soltanto che essi un'analoga proposta l'avevano avanzata già due giorni fa. Il PR è polemico con i repubblicani.

dro complessivo del paese — dagli scandali, alle inadempienze e ai ritardi per il terremoto, alla crisi sociale — Forlani l'ha escluso dal proprio discorso. Non lo ha sfiorato neppure l'idea che l'atteggiamento del PCI e le sue proposte possano essere determinanti proprio in una magnifica «entellità» di un quadro della realtà italiana. Eppure, Forlani aveva aper-

Proteste nella maggioranza

Un documento del gruppo Curcio

PALMI (Reggio Calabria). Una manifestazione di protesta è stata organizzata dal gruppo di detenuti rinchiusi nel supercarcere di Palmi, all'ora d'aria della vigilia di Natale, ma la notizia si è appresa solo ieri e da tutti. In quali vi sono diversi terroristi delle Brigate rosse, come Renato Curcio, dopo aver chiesto di parlare con il giudice di sorveglianza di Reggio Calabria sono rientrati nelle celle. Secondo quanto si è appreso, i detenuti hanno consegnato al magistrato due documenti con i quali hanno esaltato il rapimento del giudice D'Urso. Il testo dei due volantini non è stato però mai fatto dall'autorità giudiziaria. Si è però appreso che i detenuti hanno appoggiato il sequestro D'Urso sostenendo che «occorre distruggere il circuito dei campi speciali».

L'emergenza a Napoli sarà forza per cambiare?

(Dalla prima pagina)

rioluzione del costume e delle abitudini della città, prima ancora che del suo sistema di viabilità. Per la casa è lo stesso. Si pongono problemi enormi, inediti da una metropoli europea dai tempi del dopoguerra. Prendiamo il centro storico. È incontaminato nella sua struttura di classe, come sarebbe stato qualche rivoluzione nostalgica delle antiche distinzioni, rigide ma ricche; ma è anche arretrato nei servizi, nelle condizioni igieniche ed ambientali, come è abitudine qualche vecchio moderato pronto a far tabula rasa in nome della modernità. Il terremoto ha sconvolto anche le antiche posizioni sulle quali era schierata l'intellettuale cittadina. Ma intanto gira voce che una grande immobiliare, la Giacobbe, tenta di far il mercato di appartamenti, sperando forse in una riedificazione dell'operazione-sventramento compiuta da Lauro col Rione Carità. E invece la questione si pone in termini del tutto nuovi: cambiare senza annullare, abbattere quel che deve essere abbattuto e risanare quel che può essere risanato senza

spellere da quelle strade uomini, ceti sociali, cultura e tradizioni. Cambiare l'economia del vicolo senza cancellarla. Il problema è un po' lo stesso in ogni settore. Napoli ad un bivio, vive una di quelle situazioni che richiedono il coraggio dei grandi momenti. O si cambia, o si va indietro, verso un'epoca di vera e propria decadenza. Restare fermi, sperare di rimpatriare qui e là, è dunque un rischio troppo grande. Il problema posto dai comunisti per l'intero Paese, anche prima del sisma, trova ancora oggi proprio nella Napoli del dopoguerra il suo banco di prova più evidente. Dire che Napoli è un problema nazionale, in fin dei conti, vuol dire proprio questo. Che non si affronta una questione del genere senza una certa tentata di far il mercato di appartamenti, sperando forse in una riedificazione dell'operazione-sventramento compiuta da Lauro col Rione Carità. E invece la questione si pone in termini del tutto nuovi: cambiare senza annullare, abbattere quel che deve essere abbattuto e risanare quel che può essere risanato senza

spettivo. Fa sforzi quotidiani, esemplificati dagli appassionati appelli rivolti dal sindaco Valenzi, per creare in città un clima di grande unità, di impegno collettivo, di solidarietà operante; lancia la parola d'ordine della salvezza della città, ricorda i momenti drammatici del dopoguerra o del colera per stimolare lo stesso scatto di volontà di allora. E quello che è avvenuto nei consigli di quartiere, nei comitati di senzatetto, tra la gente, quello che ha permesso finora di evitare il collasso. Ma l'efficienza di certi ambienti politici cittadini sembra andare in altro senso. E comincia l'esercitazione sulle formule, si usano espressioni al limite del cinismo, del tipo «utilizziamo l'occasione»; c'è chi spera di far dimenticare, in un sol colpo, che a Stadera si è abbattuto come fosse cartone un palazzo costruito appena trent'anni fa, e in cemento armato, una specie di simbolo delle responsabilità enormi di chi ha governato per tanti anni Napoli. La DC abanda, sembra conformare la sua difficoltà a tenere il polso della città, a penetrarne lo spirito pubblico; propone collaborazioni unitarie ma poi chiede, come pregiudiziale, le dimissioni della giunta; torna alla carica, ma evita di dare contributi concreti solo legati alle cose di questa emergenza. I comunisti rispondono: è di altro che Napoli ha bisogno. C'è una giunta che lavora al suo posto, quello che non è avvenuto alla Regione o ad Avellino, ci sono proposte, programmi, azioni da intraprendere. Di lavoro da fare ce n'è tanto; apparati da smuovere, solidarietà da mettere in moto, idee da far camminare. «Provate in concreto, subito, il vostro senso di responsabilità verso la città; date una mano invece di proporre l'avvio di interminabili trattative di vertice. La gente questo vuole e questo capisce». I napoletani, che non amano la giunta, guardano intanto si organizzano. Per il 29 settembre annunciano una grande manifestazione di massa. Ma è in queste ore, in questi giorni, che si sta formando il giudizio della gente sul governo come sull'amministrazione, sul PCI come sulla DC. Un giudizio che — c'è da scommetterlo — segnerà ancora per molti anni il futuro di questa città.

Il lavoro da fare dopo un anno senza distensione

(Dalla prima pagina) «La mia opinione, riguarda l'Afghanistan, è che si tratti di una dolorosa e tragica vicenda di un comitato di rivoluzione fallita. Che in un paese come l'Afghanistan si possiede un'oggettiva necessità di una trasformazione rivoluzionaria non può essere messo in dubbio: vi erano i rapporti di produzione in gran parte feudali; milioni di pastori oppressi e sfruttati; analfabetismo al 85 per cento; condizioni di semiserietà e clima di profonda oscurantismo per le masse femminili. Ma Lenin insegnava che per costruire una rivoluzione ci vuole, al più, una forza rivoluzionaria di avanguardia; ma che questa debba essere profondamente legata alle masse interessate alle riforme, che le comprendano e le vogliono, giacché esse solo possono attuare. Se un'avanguardia non ha successo se le masse e il comitato di potere non può di Stato, e poi si divide in fazioni che si combattono e distruggono reciprocamente; e se una parte di esse sempre più limitata vuole imporre, dall'alto e con la forza, riforme non comprese e non accettate dalle masse, allora non si può parlare di rivoluzione. Comprendo le anomalie, le difficoltà e le drammatiche alternative di fronte a cui è trovata in Afghanistan l'URSS; ma in nessun modo si può giustificare l'intervento e l'occupazione da parte di un esercito straniero. Non lo si può giustificare, immunito da un punto di vista rivoluzionario. Contempraneamente, si deve constatare come un'azione, quella è questa ha introdotto un nuovo fattore di tensione internazionale».

«Nella situazione attuale, credo che la sola via d'uscita realistica sia quella dell'impegno da parte di tutti nella ricerca di una soluzione politica, attraverso un accordo dei paesi interessati, che garantisca al tempo stesso il ritiro delle truppe sovietiche, il non intervento da altri paesi, il ritorno dell'Afghanistan, in un clima di pace interna e di concordanza nazionale, a paese pienamente sovrano, libero e indipendente amico dell'URSS e di tutti i paesi vicini».

Un'altra questione particolarmente urgente è quella dei missili in Europa, uno dei fattori di deterioramento dei rapporti est-ovest. Noi europei cosa possiamo ancora fare per cercare un equilibrio militare sul nostro continente con un numero più basso possibile di «euro-missili»? «E' nostro fermo proposito — risponde Bufalini — di sollecitare lo sviluppo di iniziative e di collaborazioni di un vasto movimento, in Italia, per un accordo internazionale che blocchi la installazione di nuovi missili di teatro in Europa e ne imponga l'eventuale riduzione al livello più basso. Penso che sia anche importante studiare altre proposte che sono state avanzate da altre forze politiche europee per la creazione in Europa di una fascia demilitarizzata. Il punto di partenza è stato preceduto da iniziative della Polonia socialista, sempre socialista e sempre prestigiosa in campo internazionale — l'incontro di Mosca, dell'estate scorsa, tra Breznev e Schmidt, in cui c'è stata la novità rilevante della dichiarazione di voler iniziare il negoziato togliendo ogni precondizione. Così ora le trattative sono avviate a Ginevra».

«In questa battaglia si sono particolarmente impegnate diverse e numerose forze di pace in Europa, soprattutto in Olanda e in Belgio, dove i governi han-

Controversa la nomina del direttore

Polemiche sulla nuova rivista di Solidarnosc

Gli elementi più radicali contestano la candidatura sostenuta dalla Chiesa

VARSAVIA — Suscita polemiche prima ancora di nascere la rivista settimanale di «Solidarnosc», il cui primo numero dovrebbe apparire entro il primo trimestre dell'anno prossimo. Di recente, scontro politico è in corso fra le varie componenti del sindacato sulla persona del direttore. La designazione più avvertita nella persona di Andrzej Mieczkowski, un uomo legato ai circoli più illuminati della Chiesa polacca, ha infatti suscitato malcontento nell'ala di «Solidarnosc» che fa capo alle posizioni più intrasigenti del «Kor», il comitato d'autodifesa sociale diretto da Jacek Kuron. Fra la maggior parte dell'episcopato che negli ultimi mesi ha tenuto una posizione di grande cautela e moderazione nei confronti delle vicende politiche polacche, si è rappresentato dai radicali del «Kor», vi è infatti una netta differenza di giudizio sugli ultimi sviluppi nel paese, e sul modo come portare avanti il rinnovamento. Le polemiche sorte attorno alla sua persona, hanno indotto il direttore designato, Mieczkowski (che negli anni 50 era stato membro del movimento cattolico ufficiale «Pax», e poi collaboratore del settimanale cattolico «Tygodnik Powszechny»), a dimettersi dalla carica, alla quale sembra ora destinato Tadeusz Mazowiecki, attuale direttore della rivista cattolica «Wies».



MOSCA — Il ministro degli esteri polacco Czarnek mostra il suo omaggio al mausoleo di Lenin

Suicida l'ex comandante dell'esercito di Bissau

LISBONA — Il primo comandante delle forze armate della Guinea-Bissau, André Pedro Gomes, si è ucciso in carcere dove era stato rinchiuso dopo il colpo di Stato del 14 novembre con il quale fu deposto il presidente Luís Cabral. Nel comunicato ufficiale, scritto da André Pedro Gomes, ha avuto paura di affrontare la giustizia rivoluzionaria soltanto perché sapeva il male fatto al partito ed al popolo guineense. La radio ha precisato che l'ex comandante delle forze armate si è impiccato usando un filo elettrico.

«Sono convinto — così Bufalini sintetizza il quadro — che ogni iniziativa e ogni passo avanti sulla via del disarmo costituiscono un necessario e potente fattore di distensione; ma nelle prossime settimane sono convinto che alla lotta e all'azione per il disarmo debba andare congiunta quella per il ripristino di un clima di fiducia, per il rispetto di fondamentali regole di convivenza internazionale (rispetto della sovranità e indipendenza di popoli e stati, non ingerenza nei fatti interni, libertà di autonomia), per concreti ed efficaci contributi rivolti all'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale che vinca il sottosviluppo e aiuti a risolvere i problemi più gravi e immani dell'umanità».

Cade in questi giorni il primo anniversario dell'intervento sovietico in Afghanistan. Che lezione trarne? Come usarne?

«L'incidente è stato precisato dalla Casa Bianca — è avvenuto mentre il presidente praticava lo scioglimento di un comunicato in cui venivano precisati i particolari della soluzione dei conflitti, la distensione e la pacificazione».

«L'incidente è stato precisato dalla Casa Bianca — è avvenuto mentre il presidente praticava lo scioglimento di un comunicato in cui venivano precisati i particolari della soluzione dei conflitti, la distensione e la pacificazione».

«L'incidente è stato precisato dalla Casa Bianca — è avvenuto mentre il presidente praticava lo scioglimento di un comunicato in cui venivano precisati i particolari della soluzione dei conflitti, la distensione e la pacificazione».

«L'incidente è stato precisato dalla Casa Bianca — è avvenuto mentre il presidente praticava lo scioglimento di un comunicato in cui venivano precisati i particolari della soluzione dei conflitti, la distensione e la pacificazione».

Carter cade sciando: clavicola fratturata

WASHINGTON — Il presidente Carter si è infortunato ieri mentre sciava a Camp David e si presume che abbia riportato la frattura della clavicola. Carter — che ha 60 anni — è stato portato in aereo al centro medico della marina di Bethesda (Maryland) per essere sottoposto ad un esame con i raggi x.

L'incidente è stato precisato dalla Casa Bianca — è avvenuto mentre il presidente praticava lo scioglimento di un comunicato in cui venivano precisati i particolari della soluzione dei conflitti, la distensione e la pacificazione».

Table with 2 columns: City and Lottery Numbers. Includes cities like Bari, Cagliari, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona, Napoli (2 estrazioni), and Roma (2 estrazioni).

Luciano Grandi

avvenuta mercoledì 24 dicembre 1980 a Milano. Massa Lombarda (Milano), 28 dicembre 1980